

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO  
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO  
[3-8 maggio 2010]**

---

**PAROLA DI DIO E TEOLOGIA**

L. MONSENGWO PASINYA

«**Parola di Dio e teologia**», o meglio «*Verbum Dei e teologia*»: è questo il tema assegnatomi dagli organizzatori di questo colloquio, rendendo però necessaria una puntualizzazione sul senso di *Verbum Dei*. Si trattava della Parola di Dio in generale o della parola di Dio in riferimento alla costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione? Il P. Swetnam, pur lasciandomi la libertà di trattare il soggetto a mio piacimento, mi ha informato che gli organizzatori l'intendevano piuttosto nel primo senso e nell'ambito del recente Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio.

Effettivamente, al Sinodo gli esegeti sono stati sul banco degli accusati per il metodo storico-critico. Tanto è vero che il Santo Padre è venuto loro in soccorso, facendo, sull'utilizzo di questo metodo, delle utili puntualizzazioni che hanno escluso ogni dualismo tra esegesi e teologia e incoraggiato la collaborazione tra le due discipline<sup>1</sup>. I rapporti tra la parola di Dio e la teologia concernono dunque innanzitutto i problemi metodologici delle due scienze da cui la Parola di Dio è esaminata e studiata: vale a dire, *l'esegesi e la teologia*.

Nella misura in cui quest'ultima è *fides quaerens intellectum* – fede alla ricerca dell'intelligenza del mistero –, questi rapporti pongono molteplici problemi, che riguardano innanzitutto lo statuto della teologia come scienza, mentre il suo oggetto e le sue conclusioni non sono generalmente verificabili<sup>2</sup>.

D'altro canto, la teologia ricorre a delle *scienze ausiliarie* come la filosofia, la scienza positiva, la linguistica, la storia, la geografia, il cui statuto scientifico non è affatto poco attendibile.

La teologia, come ogni scienza, si propone lo scopo di arrivare alla verità. In che senso occorre intendere questa nozione di verità – ammesso che questa sia l'adeguamento del pensiero alla realtà –, se questa realtà è verificabile solo in parte<sup>3</sup>? Qui si pone il problema dei *generi letterari e della loro verità*.

Infine, se la rivelazione è una *rivelazione-nella-storia*, vale a dire una rivelazione che **ha luogo** nella storia, una rivelazione che è una storia (della salvezza), una rivelazione che avviene in «**eventi e parole**» intimamente connessi, al punto da dare insieme il senso e il significato alla verità che Dio ci ha voluto comunicare per la nostra sal-

---

<sup>1</sup> Vedi *Une exégèse historique et théologique pour l'avenir de la foi*, in *Documentation Catholique* n° 2412, 16 novembre 2008, p. 1015.

<sup>2</sup> Th. TSHIBANGU, *Théologie positive et théologie spéculative*, Louvain, 1965; J. LADRIERE, *Sens et vérité en théologie*, III, Paris, Cerf, 2004.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

vezza<sup>4</sup>, che incidenza ha questa nozione su tutte le affermazioni fatte in precedenza? Questa è la problematica dei rapporti tra la Parola di Dio e la teologia che, nel tempo a noi concesso, cercheremo di sviluppare nella nostra esposizione, soffermandoci dapprima sulle questioni propriamente esegetiche e sulla loro relazione con la teologia.

## Verbum Dei, concetto analogico

Occorre affermare subito che il sintagma *Verbum Dei*, come sottolineato dal Sinodo in linea col Concilio Vaticano II, è un *concetto analogico*. Prima di tutto, Parola di Dio significa **il Verbo di Dio**, seconda Persona della Trinità, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Di lui il prologo del vangelo di Giovanni afferma: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio (*pros ton Theon*). **E il Verbo era Dio**» (Gv 1,1)<sup>5</sup>. Per mezzo di questa Parola di Dio tutto fu creato: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3; Col 1,16-17: GS 38).

Per questo egli è **presente nella creazione** e particolarmente nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26-27; Sal 19[18]). Ma la sua esistenza ha preceduto da sempre quella del mondo: **lui è eterno**.

Tuttavia, questo Verbo eterno, Parola di Dio, «**si fece carne** e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). La Parola di Dio designa così il **Verbo incarnato**, Gesù. Lui è la **Rivelazione** del Padre (Gv 1,18; 14,6-9).

La Parola di Dio, è anche la parola predicata ed annunciata nella Chiesa: la predicazione, la catechesi, la liturgia eucaristica e sacramentale in generale. È ancora lei ad alimentare la *lectio divina* e ad ispirare la testimonianza della vita. Ognuna di queste accezioni della Parola di Dio ha dei rapporti con la teologia nell'una o nell'altra delle sue discipline.

## Verbum Dei, rivelazione di Dio

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza **rivelarsi in persona** e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9)»<sup>6</sup>. **Questa rivelazione personificata è Gesù Cristo**, che è il **soggetto** e l'**oggetto** della Rivelazione. È la Parola **definitiva** di Dio su di Sé e sul proprio progetto per l'uomo: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo*» (Eb 1,1-2). L'autore della Lettera agli Ebrei unisce manifestamente la parola della rivelazione nel corso della storia della salvezza alla parola creatrice delle origini. Gesù Cristo è la **pienezza** personale della Rivelazione.

Sia nell'Antica Alleanza che nella Nuova, **la Rivelazione si fa nella storia**, una storia religiosa fatta di personaggi **reali e storici**, che non si perdono nella notte dei tempi, anche se talvolta ci si deve servire di miti e leggende per esprimere delle verità storiche veicolate da questi racconti. Questa rivelazione (giudeo-cristiana) si fa **per mezzo ed attraverso la storia**. È questa storia ad essere rivelante, a manifestare il dise-

<sup>4</sup> DV 2.

<sup>5</sup> L'A. cita la Scrittura dalla TOB francese. Le citazioni della traduzione italiana sono tratte invece dalla Terza edizione totalmente rinnovata della traduzione italiana della Bibbia a cura della Conferenza Episcopale Italiana (2007; <sup>1</sup>1971; <sup>2</sup>1974) [n. d. tr.].

<sup>6</sup> DV 2.

gno salvifico di Dio. Dio dona la rivelazione **attraverso «eventi e parole** intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, *manifestano e rafforzano* la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole *proclamano* le opere e illustrano il mistero in esse contenuto»<sup>7</sup>. **Senza gli eventi della storia umana non c'è rivelazione; e neanche senza parola c'è rivelazione.** Evento e parola costituiscono una sola realtà significativa, credibile e univoca<sup>8</sup>. Questo è il meccanismo della Rivelazione di Dio agli uomini, per e «in Cristo, il quale è insieme il **Mediatore e la pienezza** di tutta intera la Rivelazione»<sup>9</sup>.

## Tradizione, Scrittura, Ispirazione

Gesù Cristo è all'origine della Tradizione neotestamentaria orale<sup>10</sup> e il compimento delle Sante Scritture (cfr. Mt 5,17ss.; Lc 24,25-27; Rm 10,4). Nella Tradizione si distingue da una parte la **tradizione apostolica**, costitutiva del messaggio rivelato, e dall'altra la **tradizione ecclesiastica**, interpretativa del messaggio rivelato (Magistero, Padri della Chiesa, Liturgia, tradizioni delle Chiese locali, ecc.; cfr. Gv 16,12-13)<sup>11</sup>.

Sia l'Antica che la Nuova Alleanza affermano che la tradizione o il messaggio, dapprima orale, fu in seguito consegnato per iscritto su ordine di Dio (Is 30,8; Ab 2,2; Ger 30,2; 36,1-4; 2 Tm 3,16; 1 Pt 1,19-21; 3,15-16)<sup>12</sup>. In quale proporzione fu messa per iscritto? Difficile da sapere. *Una prima cosa certa* è che Gesù e gli Apostoli hanno riconosciuto **l'autorità divina** dell'Antico Testamento ebraico (Gv 6,45; 5,39-40; 10,34-37; Mt 5,17ss.; At 15,19; Rm 13,9-10). Inoltre, degli autori del NT riconoscono l'origine divina di altri scritti neotestamentari, vale a dire, come Sacra Scrittura (2 Pt 3,16). *Una seconda cosa certa* è che la tradizione ha continuato a persistere insieme alla Scrittura. La tradizione (apostolica) scritta (*Sacra Scriptura*) è il **testimone privilegiato** della tradizione apostolica orale di cui è esito e questa ne è la matrice che l'accompagna ed interpreta dal momento in cui la Rivelazione è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo<sup>13</sup>.

La tradizione apostolica, che noi conosciamo in modo sicuro grazie alla Scrittura, è la **norma normans**, mentre la tradizione ecclesiastica è la **norma normata**, cioè norma nella misura in cui è conforme alla tradizione apostolica. In questo senso, la tradizio-

<sup>7</sup> DV 2.

<sup>8</sup> Vedi R. MARLE, *La singularité chrétienne*, Tournai 1970, p. 124; L. MONSENGWO PASINYA, *Révélation-dans-l'histoire*, in *Christianisme et identité africaine. Point de vue exégétique*. Actes du 1<sup>er</sup> Congrès des Biblistes africains, Kinshasa 1980, pp. 149-168.

<sup>9</sup> DV 2.

<sup>10</sup> Cfr. DV 7.

<sup>11</sup> Cfr. M. ZERWICK, *De S. Scriptura in Constitutione dogmatica «Dei Verbum»*, in *Verbum Domini* 44, 1960, pp. 20-22; L. ALONSO SCHÖKEL, *Il dinamismo della tradizione*, Brescia, 1970, pp. 177-228 (a p. 166, la Tradizione è definita: «Il contesto vivo di tutta la Scrittura in cui si mantiene vivace e attiva la parola di Dio»).

<sup>12</sup> DV 7.

<sup>13</sup> A proposito dell'ispirazione, vedi DB IV, 482-559; L. ALONSO SCHÖKEL, *The Inspired Word*, New York, 1965, p. 66-72; N. LOHFINK, *Die Wahrheit der Bibel und die Geschichtlichkeit der Evangelien*, in *Orientierung* 29, 1965, 254-256; P. GRELOT, *La constitution sur la Révélation*, in *Etudes* 324, 1966, 99-113; I. de la POTTERIE, *La Vérité de la Sainte Ecriture et l'histoire du salut d'après la Constitution dogmatique «Dei Verbum»*, NRJR 58, 1966, 149-169, M. ZERWICK, *De S. Scriptura in Constitutione dogmatica «Dei Verbum»*, in *Verbum Domini*, 44, 1966; 37-42.

ne e la Scrittura sono la «*suprema regula fidei*». Questa situazione porta all'esistenza di un circolo ermeneutico tra la tradizione apostolica e la tradizione ecclesiastica.

Secondo la costituzione dogmatica «*Dei Verbum*», la tradizione apostolica scritta è **ispirata** dallo Spirito Santo<sup>14</sup> mentre la tradizione ecclesiastica è **assistita** dal Paraclito (cfr. DV 10). La tradizione apostolica e costitutiva del messaggio si ferma con la morte dell'ultimo Apostolo; non è lo stesso con la Rivelazione, in quanto la tradizione ecclesiastica ed interpretativa inizia con la morte dell'ultimo apostolo. Questa affermazione pone in evidenza il ruolo centrale di Gesù Cristo nella Rivelazione e quello dello Spirito Santo nell'ispirazione. Qui occorre segnalare il ruolo dell'infallibilità *in docendo et credendo* nella vita della Chiesa. La tradizione apostolica e la tradizione ecclesiastica costituiscono la stessa tradizione universale della Chiesa di cui parla *Ad Gentes* 22.

La messa per iscritto delle tradizioni pone anche il problema del senso delle Scritture, in particolare il senso letterale, il senso spirituale, il *sensus plenior* e il problema delle regole di ermeneutica biblica. Rinviamo tuttavia allo studio della Pontificia Commissione Biblica su «*l'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*» e ad alcune opere classiche<sup>15</sup>.

## Efficacia della Parola di Dio

Dal libro delle origini (Gn 1,3), con le sue formule di compimento (Gn 1,6.9.11...) all'Esodo (le piaghe d'Egitto), ai salmi (Sal 33,6.9; 105,31.34; 148,56...) ai Libri profetici (Is 55,10) – in particolare le azioni simboliche (Ez 3,26; 4,13; 5,1-4...) –, fino al Nuovo Testamento (Lc 1,20; 23,19-20; Mt 21,19), la Parola di Dio appare di efficacia certa, producendo i suoi effetti immediatamente, oppure al tempo fissato.

## La Parola, legge di Dio

In tutta la Scrittura, soprattutto nella letteratura sapienziale, la Parola è la legge di Dio che costituisce le delizie del giusto, poiché costui cammina nella via della legge del Signore (Sal 119[118], 1-3.9.17). «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119[118], 105), «rinfranca l'anima» (Sal 19[18], 8). Eppure la Parola è la legge, non tanto perché comanda, ma poiché istruisce l'uomo, insegnandogli le vie della vita (Sal 25[26], 8.9; Sal 119[118], 1; Is 2, 2-3)<sup>16</sup>.

## Parola di Dio e teologia

Seguendo il filo del nostro percorso, si sarà notato che per delucidare il discorso sulla parola di Dio intervengono un insieme di scienze: la storia, la semantica, l'ermeneutica, la filosofia, la linguistica, la grammatica. Anche i rapporti della Parola

<sup>14</sup> DV 11.

<sup>15</sup> H de LUBAC, *Exégèse médiévale*, Paris, Aubier 1959, pp. 171-219; A. FERNANDEZ, *Institutiones Biblicae*, Roma 1951, Vol I, pp. 363-481; P. GRELOT, *La Bible, parole de Dieu*, Paris, Desclée, 1965, pp. 195-198.

<sup>16</sup> Vedi L. MONSENGWO PASINYA, *La notion de 'Nomos' dans le Pentateuque grec*, Roma, Analecta Biblica, 2005.

di Dio con la teologia si situano innanzitutto al livello metodologico dell'esegesi e della teologia con queste scienze.

### *Il metodo storico-critico e la teologia*

La teologia è la strutturazione della confessione di fede. «Lo statuto epistemico della teologia è determinato dal suo progetto costituente, che è quello di mettere in evidenza l'intellegibilità interna della fede»<sup>17</sup>. La teologia ha due funzioni complementari. Una funzione «positiva», consistente nello stabilire «l'inventario del dato rivelato», ed una funzione «speculativa», cioè quella della «costruzione speculativa» del dato precedentemente determinato e definito. La teologia si definisce come la «fede in statu scientiae». Le due funzioni corrispondono ai due atti che sono l'«*auditus fidei*» e l'«*intellectus fidei*»<sup>18</sup>.

Si vede che la prima funzione della teologia coincide con quella del *progetto del metodo storico-critico*, che è di studiare la storia dell'interazione delle unità più piccole di un testo biblico (*Formgeschichte*), dello stile proprio e del contesto di vita ecclesiale dell'agiografo (*Redaktiongeschichte*). I risultati di questo metodo stabiliscono l'inventario del dato rivelato, cercando di precisare il senso originale del testo. Ma col lavoro della critica della redazione, che è di già un lavoro d'interpretazione, l'agiografo apre delle prospettive future alla sua opera<sup>19</sup>.

Al Sinodo sulla parola di Dio, nella sua «arringa» per gli esegeti, il Papa scrive una bella pagina a questo proposito: «La *Dei Verbum* 12 offre due indicazioni metodologiche per un adeguato lavoro esegetico. In primo luogo, conferma la necessità dell'uso del metodo storico-critico, di cui descrive brevemente gli elementi essenziali. Questa necessità è la conseguenza del principio cristiano formulato in Gv 1, 14: *Verbum caro factum est*. Il fatto storico è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica. Tuttavia, questa storia ha un'altra dimensione, quella dell'azione divina. Di conseguenza la *Dei Verbum* parla di un secondo livello metodologico necessario per una giusta interpretazione delle parole, che sono nello stesso tempo parole umane e Parola divina. Il Concilio dice, seguendo una regola fondamentale di ogni interpretazione di un testo letterario, che la Scrittura è da interpretare nello stesso spirito nel quale è stata scritta ed indica di conseguenza tre elementi metodologici fondamentali al fine di tener conto della dimensione divina, pneumatologica della Bibbia: si deve cioè 1) interpretare il testo tenendo presente **l'unità di tutta la Scrittura**; (esegesi canonica<sup>20</sup>)...; 2) si deve poi tener presente la **viva tradizione** di tutta la Chiesa, e finalmente 3) bisogna osservare **l'analogia della**

<sup>17</sup> J. LADRIERE, *Sens et vérité en théologie*, III: L'articulation du sens, Paris, Cerf, 2004, p. 16.

<sup>18</sup> M. D. CHENU, citato da TS. TSHIBANGU, *Théologie positive et théologie spéculative*. Louvain, 1965, p. 269.

<sup>19</sup> H. CONZELMANN, *Die Mitte der Zeit. Studien zur Theologie des Lukas*, Tübingen, 1953; W. MARXSEN, *Der Evangelist Markus. Studien zur Redaktionsgeschichte des Evangeliums*, Göttingen, 1956; P. BE-NOIT, *Réflexions sur la Formgeschichtliche Methode*, in *Exégèse et Théologie*, I, Paris, 1961, pp. 25-61; W. TRILLING, *Das wahre Israel. Studien zur Theologie des Matthäus-Evangeliums*, SANT 10, München 1964; H. ZIMMERMANN, *Neutestamentliche Methodenlehre. Darstellung der historisch-kritischen Methode*, Stuttgart, 1967.

<sup>20</sup> Parliamo di «*analogia Scripturae*».

**fedè.** Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di una esegesi teologica»<sup>21</sup>.

## **Teologia positiva e teologia speculativa**

Dalle due funzioni della teologia menzionate in precedenza, si conclude l'esistenza di una teologia positiva e di un'altra speculativa, divisione adottata dal Magistero. In un discorso pronunciato all'Università Gregoriana, nel 1964, il Papa Paolo VI prende le difese dei due metodi: la teologia positiva conviene meglio allo studio della Tradizione, dei Padri della Chiesa ed al Magistero ecclesiastico, mentre quella speculativa è più appropriata all'insegnamento nei seminari, in particolare per la sintesi che permette di costruire<sup>22</sup>.

## **Parola di Dio e Verità**

Le considerazioni finora sviluppate ci permettono di vedere in quale senso si può esaminare la verità della parola di Dio, tanto nella Sacra Scrittura che nella teologia. Abbiamo visto che il metodo storico-critico applica i metodi storici, e che la Rivelazione-nella-storia ha luogo nella storia, una storia che si compie con eventi e parole che si chiariscono a vicenda. A questo livello dunque, si trova una prima dimensione della verità della Parola di Dio: sono parole di persone storiche, protagoniste di una storia religiosa, databili e generalmente verificabili.

Non è tutto così semplice però allorché si tratta di *generi letterari*, o quando si tratta manifestamente di un personaggio «mitico», «leggendario». Interviene allora «la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture»<sup>23</sup>, sebbene questa verità debba essere scoperta con un metodo rigoroso.

Le cose si complicano quando si tratta della *teologia speculativa*, che partendo dai dati della fede deduce con dei sillogismi la coerenza interiore degli enunciati di fede e la loro gerarchia, per accedere a dei dogmi, che costituiscono un tutto, ma che sono difficilmente dimostrabili se non con la logica degli enunciati. Ma la sua verità le proviene dalla storicità dei fatti stabiliti dalla teologia positiva<sup>24</sup>. «Il criterio della verità del discorso teologico sarà la sua capacità di tener conto di tutti i dati disponibili, dunque di tutte le fonti e di tutti i testi pertinenti e di riappropriarsi, nel linguaggio che gli è proprio, della tradizione attraverso cui gli proviene la parola»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> BENEDETTO XVI, *Une exégèse historique et théologique pour l'avenir de la foi*, in Doc. Catholique, n° 2412, 16 novembre 2008, p. 1015 [tr. it. ufficiale dal Sito della Santa Sede [[http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2008/october/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20081014\\_sinodo\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20081014_sinodo_it.html)], con adattamenti].

<sup>22</sup> AAS, 56, 1964, p. 365; cfr. PIO XI, *Deus Scientiarum Dominus*, AAS 23, 1931, 203; vedi Th. TSHIBANGU, *Théologie.....*, pp. 215-217.

<sup>23</sup> DV 11.

<sup>24</sup> Cfr. J. LADRIERE, *Sens et vérité....*, pp. 65-67.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

## Conclusione: Parola di Dio, anima della teologia

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* descrive i rapporti tra la Parola di Dio, Scrittura, con la Tradizione e la teologia, impiegando due immagini molto suggestive, che confermano tutto quello che abbiamo detto. Il documento conciliare afferma che la teologia si appoggia sulla Parola di Dio come su di un **fondamento permanente**. Ora, un fondamento è la base senza della quale tutta la struttura sovrastante crolla. Vale a dire che la teologia deve partire sempre dalla Parola di Dio, senza la quale le affermazioni della teologia speculativa in particolare saranno affermazioni della *teodicea* piuttosto che della teologia. Di conseguenza non sarà preso in considerazione tutto l'aspetto storico della parola di Dio. Infine, senza la parola di Dio, non si fa più la teologia «*alla luce della fede*»<sup>26</sup>. «Dove scompare l'ermeneutica della fede indicata dalla *Dei Verbum* – dice Benedetto XVI –, appare necessariamente un altro tipo di ermeneutica, un'ermeneutica secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella storia umana»<sup>27</sup>. Inutile in questo caso parlare di «Parola di Dio».

La seconda immagine è quella dell'anima: «*Sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia*»<sup>28</sup>. In altri termini, è la Scrittura a dare vita e vigore alla teologia: «Le parole che vi ho detto sono spirito e sono vita» (Gv 6,63).

Senza la Parola di Dio, la teologia è una *scienza morta ed inerte*, incapace di trarre dalla Scrittura tutte le sue potenzialità significanti. È proprio in quanto anima della teologia che la Parola di Dio vive, «vigorosamente si consolida (*firmissime roboratur*) e si ringiovanisce sempre»<sup>29</sup>. In altri termini, la Scrittura con la tradizione è una fonte inesauribile per la teologia e la vita della Chiesa. Il Concilio Vaticano II dice giustamente: «*Nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale*»<sup>30</sup>.

+ L. MONSENGWO PASINYA

*Arcivescovo di Kinshasa*

12 marzo 2010

[traduzione di F. Iodice]

<sup>26</sup> DV 24.

<sup>27</sup> BENEDETTO XVI, *Une exégèse historique...*, 1016.

<sup>28</sup> DV 24.

<sup>29</sup> DV 24.

<sup>30</sup> DV 21.